



Antonio Polito / Finestra sul cortile

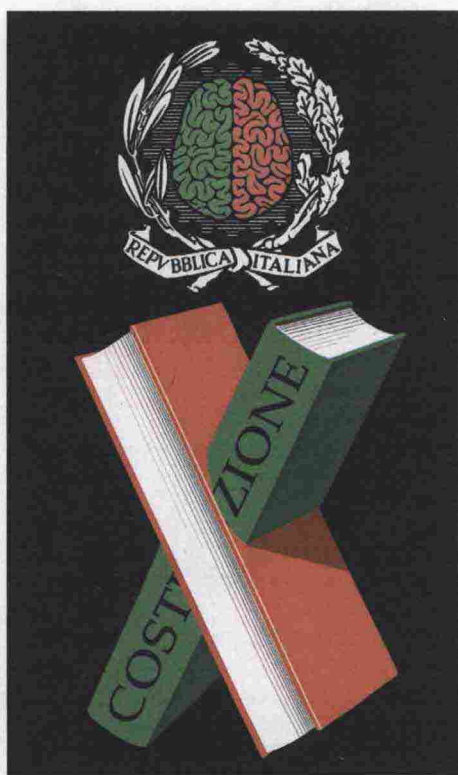
Il mestiere di non fare il tifo

I giornalisti che non si schierano vengono accusati di servilismo. Invece sul referendum serve ragionare in modo laico. Anche per avviare poi la riconciliazione

Quando ero ragazzo, i radio-cronisti sportivi (le partite allora si seguivano alla radio) si facevano un punto d'onore di non far capire per quale squadra tifassero. Io almeno, ascoltando Ameri e Ciotti, non lo capivo. L'ho sempre considerata una prova di professionalità e di serietà. Mi rendevo perfettamente conto, infatti, che se avessero dichiarato il proprio tifo, come poi hanno preso a fare quasi tutti i giornalisti sportivi, ogni giudizio tecnico o tattico, ogni voto in pagella sarebbe diventato sospetto di partigianeria. Adesso le cose non stanno più così. La riservatezza è considerata codardia, difetto di personalità, ora vanno gli arruffapopolo anche nelle cronache sportive. Ma la circostanza mi è tornata alla mente qualche sera fa, mentre partecipavo a un dibattito sul referendum. Ero stato invitato da Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, a partecipare a un convegno alla Statale di Milano. Volentieri, gli ho detto, ma io in genere modero questo tipo di dibattiti tra il sì e il no, qui invece mi chiedi di fare il relatore, schierandomi. E lui mi ha risposto: ma questo non è un confronto tra sì e no, è una discussione per comprendere il contesto storico e politico nel quale si è arrivati alla riforma della Costituzione e al referendum.

Ho accettato, e devo dire che era la prima volta che mi invitavano a un dibattito pubblico in cui era ammesso non fare il tifo né per una squadra né per l'altra. L'ho trovata una scelta felice. Ho avuto l'impressione che nel pubblico, più di mille persone attentissime fino a tardi, moltissimi i giovani, la maggioranza fosse ancora in una posizione di ascolto e di attesa, gente che non ha ancora deciso come votare ed è perciò avida di fatti, dettagli, giudizi che l'aiutino a scegliere.

Che altro dovrebbero fare i giornalisti, se non questo? Certo, chi non accetta di schierarsi si prende l'accusa di cerchiobottismo, di cautela interessata, e qualche volta anche di servilismo. Ma non me ne curerei. È molto più facile ripetere più o meno bene la litania preconfezio-



MANUELA BERTOLI

nata della parte cui hai deciso di appartenere, che compiere lo sforzo di onestà intellettuale di cercare, in una riforma che ne è piena, i punti che meritano il nostro sì e quelli che meritano il nostro no; ascoltare cioè gli argomenti dell'altro, prenderli seriamente in considerazione, accettare anche di cambiare idea. Per poter avere l'atteggiamento più laico possibile. Che a mio parere consiste in questo: riconoscere la necessità della riforma ma interrogarsi se è venuta bene, perché in materia di Costituzione non basta che una cosa sia necessaria perché sia giusta. In una parola: il diavolo è nei dettagli, ed è di quello che dobbiamo parlare, e parlare, e parlare in questi giorni.

DOPO IL 4 DICEMBRE VIENE IL 5.

Anche per un'altra ragione: dopo il 4 dicembre verrà il 5, la storia non finisce lì. Se vincerà il sì ci sarà da fare un bel po' di lavoro in parlamento per varare una legge elettorale del Senato e adeguare le leggi elettorali regionali; se vincerà il no ci sarà da capire come cambiare l'Italicum, visto che rimarrebbe monco e valido solo per una Camera, quindi inutilizzabile. Ma ancora più importante sarà ritrovare rapidamente le ragioni del vivere insieme, che sono l'essenza di ogni Costituzione, sia che resti quella che ci hanno dato i "padri" del '48,

La Costituzione e le basi del vivere insieme

Dopo il referendum sarà essenziale ritrovare rapidamente le ragioni del vivere insieme, essenza di ogni Costituzione.

sia che diventi quella modificata dalla riforma di Renzi. E per porre la basi di questa riconciliazione, dopo la conta dei voti, si deve cominciare adesso, educando il pubblico a un confronto civile, pacato, rispettoso delle opinioni altrui.

Il Corriere parteciperà a questo sforzo dando alle stampe a metà mese un libro che contiene quindici articoli di altrettanti giuristi sul merito dei cambiamenti che ci vengono proposti. Non dunque un libro per il sì o per il no, ma l'impegno argomentato e libero di spiegare. Vi consiglio di leggerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA